

Lessico spirituale nel libro di Maurizio Gronchi

Le parole e la Parola

di MARIO BRACCI*

Quale rapporto c'è tra le parole e la Parola? Si tratta di una questione che ha attraversato la teologia fin da subito. Nel secondo secolo è Giustino martire a indicare come nelle molte parole – i *loghoi spermatikoi* o *rationes seminales* – si dia un riferimento all'unica Parola di Dio in quanto feconda, creatrice, capace di sostenere l'opera del rivelarsi di Dio nei tempi e nelle diverse culture proprio dal basso, dalle parole, perché le precede dall'alto. Il rimando connesso alla parola, capace di raccogliere e legare suoni a cose, ha una sorta di struttura simbolica: mentre espone esprime un nesso, fa vedere altro nel dire, nel suono come nel silenzio della scrittura è presente l'assente nominato. Nel Novecento, autori come Romano Guardini, Karl Rahner e Hans Urs von Balthasar, si misurarono sul tema guardando alla parola nella sua declinazione e uso nel campo della letteratura: poesia, teatro, romanzo diventavano luoghi da indagare anche da parte della teologia per la forza di un altro dire delle parole della Parola. Elmar Salmann ebbe a ipotizzare nella Scrittura il prodromo di quella invenzione ottocentesca che è il romanzo proprio per il suo narrare storicamente altro.

Il nesso tra le molte parole e il loro saper dire il Mistero affascina la teologia tanto da interrogarsi anche su una sua stessa vocazione narrativa. Limpida la traccia lasciata dai testi di Stefano Jacomuzzi, *Cominciò in Galilea*, e Luigi Santucci, *Una vita di Cristo*. Il rap-

porto con la Scrittura e la sua capacità narrativa ha spostato anche l'esegeta nella sua interpretazione del testo, passando dalla ricerca delle sue micro o macro componenti per riandare al testo nella sua interezza.

Il testo *Parola per parola. Breve lessico spirituale* (Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2021, pagine 136, euro 10) di Maurizio Gronchi, sacerdote della diocesi di Pisa e docente di cristologia alla Pontificia Università Urbaniana, a prima vista non offre il risultato di una ricerca teologica. In continuità con l'esperienza della frazione della parola durante i periodi di lockdown, che si tradusse già nel testo *Un giorno senza tramonto. Pillole cristologiche antivirus* del 2020, l'autore usa un linguaggio più affine alla lettura spirituale, un commento al vangelo domenicale inviato agli amici di «Casa Ilaria», comunità dedita alle persone bisognose in terra toscana, alla Badia di Carigi, sorta nella cara memoria di suor Ilaria Meoli.

In realtà, il testo offre notevoli spunti proprio sul modo con cui articolare il rapporto tra le tante parole di un testo e la Parola. La scelta di selezionare una parola chiave per ogni brano evangelico ha il senso di trarre dal testo non una parola tra le parole, ma indicare quella che riceve luce dalle parole e dagli atteggiamenti che Gesù usa. Mentre le parole si spiegano, una parola si arricchisce stando sulle labbra di Gesù, trovando senso nei suoi gesti. Il lessico allora non ordina più secondo significazione, ma diventa una sorta di finestra che si apre sul mondo del Salvatore: il suo modo di vedere e di abitare il nostro dando



voce alle nostre parole umane destinandole a un altro orizzonte, un altro spazio per chi le ospita e in esse è ospitato. Seguono questa linea gli esercizi proposti in appendice da Raffaele Di Pietro: giocare con le cinquantadue parole mettendole in relazione tra loro per mezzo di associazione, opposizione, composizione e adozione. Parola per parola ci indica, forse, più che passare di parola in parola a dar loro ospitalità: una parola per un'altra, la Parola.

**Docente di teologia trinitaria
alla Pontificia Università Urbaniana*



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994